

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

**La seduta comincia alle 10.**

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 25 febbraio 2000.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Berlinguer, Brugger, Caveri, Corleone, Danese, Detomas, Li Calzi, Mattarella, Mattioli, Melandri, Micheli, Montecchi, Olivieri, Olivo, Ostillio, Rivera, Scalia, Solaroli, Vigneri, Visco e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Svolgimento  
di interrogazioni (ore 10,03).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

**(Regolarità delle operazioni di raccolta delle firme per i referendum del settembre 1999 nella regione Emilia-Romagna)**

PRESIDENTE. Cominciamo con le interrogazioni Copercini nn. 3-04400 e 3-04925, Caccavari n. 3-05089 e Galletti n. 3-05104 (*vedi l'allegato A – Interrogazioni sezione 1*).

Avverto che queste interrogazioni, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, signori deputati, rispondo alle interrogazioni presentate dagli onorevoli Copercini, Caccavari e Galletti, relative alle irregolarità sulla firma dei moduli per la sottoscrizione di alcuni referendum.

Gli episodi ai quali si fa riferimento si sono verificati in provincia di Parma e di Bologna. Il 7 agosto dello scorso anno il sindaco di Felino, in provincia di Parma, presentava una denuncia alla stazione dei carabinieri di Sala Baganza per manifestare sospetti sull'autenticità delle firme apposte sui moduli per la raccolta delle sottoscrizioni relative a due referendum promossi da Alleanza nazionale per l'abrogazione delle norme che regolano il finanziamento pubblico e la legge elettorale, per la quota proporzionale. L'episodio veniva riferito, nella stessa giornata, dai carabinieri alla procura della Repubblica presso il tribunale di Parma, che instaurava procedimento penale per violazione dell'articolo 479 del codice penale a carico di persona da identificare, disponendo il sequestro dei moduli ed ulteriori più approfonditi accertamenti. Venivano

individuati i 96 nominativi che figurano come sottoscrittori dei modelli referendari. Di essi ne sono stati escussi 94, 62 dei quali hanno dichiarato di disconoscere la loro firma, mentre 32 ne hanno confermato l'autenticità. Venivano individuati due indagati, uno dei quali peraltro già esaminato dal magistrato titolare del procedimento, ai quali è stata trasmessa informazione di garanzia.

Con nota del 2 settembre 1999, la procura di Parma ha richiesto all'ufficio centrale per i referendum presso la Corte di cassazione copia dei modelli per la raccolta di firme per i referendum nella provincia di Parma. Dall'esame della documentazione non sono emerse ulteriori fattispecie di falsificazione, oltre a quelle già accertate cui sopra si è accennato. Per la particolare delicatezza della vicenda, il magistrato ha ritenuto di segretare gli atti delle indagini, ai sensi dell'articolo 329 del codice di procedura penale.

Quanto ai furti negli uffici anagrafici dei comuni di Sala Baganza, Collecchio, Felino, Fornovo Taro, tutti in provincia di Parma, di luglio, settembre e dicembre 1999, nel corso dei quali erano stati asportati numerosi cartellini relativi al rilascio di carte di identità, allo stato non sono emersi elementi che inducano a ritenere possibile un eventuale collegamento tra tali episodi e la firma dei moduli.

L'onorevole Copercini poi fa anche riferimento a quanto accaduto a Bologna ad un consigliere dell'amministrazione provinciale appartenente al gruppo di Alleanza nazionale, Pietropaolo Lentini, in occasione della raccolta di firme per la campagna referendaria. L'ufficio elettorale del comune di Bologna, nel verificare i fogli di raccolta delle firme proposti ai cittadini, constatava che uno di questi presentava apposte tre firme appartenenti a cittadini di Bologna già deceduti. Il fatto appariva rilevante sotto il profilo penale, poiché si trattava di firme apposte in presenza di personale qualificato, ovvero del consigliere Lentini, ed autenticate

dallo stesso durante la raccolta presso i banchetti appositamente approntati nelle strade cittadine.

Sui fatti, la procura della Repubblica presso il tribunale di Bologna ha iscritto procedimento penale n. 53912/99, modello 21, a carico di Lentini Pietropaolo per il reato previsto dall'articolo 479. In relazione a tale procedimento, il pubblico ministero ha formulato richiesta di rinvio a giudizio in data 29 ottobre, sempre dello stesso anno; non risulta ancora fissata la data per l'udienza preliminare. In relazione ad uno specifico quesito formulato dall'onorevole Copercini, chiarisco che la legge n. 352 del 1970 dispone che i promotori debbano presentare previamente le richieste di referendum presso la Corte di cassazione, mentre i fogli per la raccolta delle firme devono essere vidimati presso le segreterie comunali o le cancellerie degli uffici giudiziari. Le firme stesse, poi, dopo essere state raccolte ed autenticate da un funzionario appartenente ad una delle categorie previste dall'articolo 14 della legge n. 53 del 1990, come modificata dalle leggi n. 130 del 1998 e n. 120 del 1999 (notai, sindaci, cancellieri, consiglieri comunali eccetera), devono essere depositate presso la Corte di cassazione, ai fini del conteggio e della relativa verifica di legittimità.

Per tali ragioni, nelle vicende che ho riferito non vi è alcun aspetto che possa coinvolgere, anche sotto il profilo della sola vigilanza, la competenza e la responsabilità del Ministero dell'interno nel procedimento di raccolta delle firme occorrenti a promuovere la richiesta di referendum abrogativo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Copercini ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04400 e 3-04925.

**PIERLUIGI COPERCINI.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, è prassi consolidata che dopo la risposta ad atti del sindacato ispettivo l'interrogante si dichiari più o meno soddisfatto o insoddisfatto delle questioni risolte e delle argomentazioni adottate dal Governo, an-

che se questa posizione viene pesantemente condizionata dall'appartenenza di chi ha chiesto lumi ad un gruppo di maggioranza o di minoranza. Forse, il comune cittadino non comprende fino in fondo come i fatti accaduti e descritti, con le relative deduzioni e controdeduzioni, fatti tipicamente tecnici, giuridici, comportamentali che lo coinvolgono insieme al consesso civile in cui vive, debbano assoggettarsi ad un gioco di ruoli spacciato per rito democratico (di democrazia rappresentativa, intendo) che alla fine non tutela i suoi effettivi interessi, nel senso più completo del termine. Ma queste sono considerazioni del tutto generali, peraltro confermate dalla disaffezione che sempre più i cittadini stessi nutrono nei confronti del dibattito politico ragionato e con la sempre crescente non partecipazione al voto.

Queste, però, sono le regole del gioco e ad esse anch'io mi atterrò, rappresentando, lo anticipo subito, la mia insoddisfazione, che passo a motivare. Di certo, *ab initio*, con il documento del 23 settembre 1999 (oggi siamo a fine febbraio), ma ancor più con il sollecito alla risposta da me richiesto nella seduta del 18 gennaio scorso in quest'aula, rimarcavo alcuni risvolti etico-morali, i quali, al di là delle deduzioni cui sarebbe pervenuta l'autorità giudiziaria, dovevano avere una pronta e coerente presa di posizione delle istituzioni e del Governo, anche alla luce del pregnante dibattito politico che si era aperto e degli incombenti adempimenti burocratici e tecnici delle consultazioni referendarie, così come poi è avvenuto. Ancor più, tra l'una e l'altra data prima citate, sono stati individuati, un po' in tutto il nord del paese, per attività della polizia giudiziaria attivata da varie procure, numerosi altri casi che parrebbero del tutto analoghi per tipologia, metodo e finalità. Ciò stempera l'importanza dei casi iniziali (quelli citati nelle mie interrogazioni in svolgimento) quali gocce di acqua salata in un mare di malcostume, evidenziando chiaramente metodi illegali e disprezzo sostanziale verso l'istituzione della raccolta di consenso attraverso l'ap-

posizione della firma dell'elettore, sia nel caso di un referendum oggi, sia nel caso, a breve termine, domani, di una firma di appoggio ad una lista elettorale (le scadenze sono prossime).

Per queste ragioni, oltre alla descrizione e alla stigmatizzazione formale *ex post* dei fatti avvenuti, il principale motivo della mia insoddisfazione è costituito dal fatto che mi aspettavo che lei, signor sottosegretario, annunciasse l'attivazione di misure più severe e dettagliate sui controlli riguardanti la raccolta di firme. Infatti, mentre gli aventi diritto dei paesi civili, con i quali ci confrontiamo e ci confronteremo sempre di più in ambito comunitario e nell'ambito di un mondo globalizzato, votano premendo un pulsante, noi, nella patria delle civiltà, nella quale crediamo ancora di vivere — forse erroneamente — ricorriamo a strutture decotte ed antiquate di apparati parrucconi che più di tanto non possono, né vogliono fare, per i vari adempimenti connessi e per i controlli.

D'altronde, risulta evidente, proprio dalle notizie di stampa di questi ultimi giorni, che il fatto è molto più diffuso di quanto si pensi. Faccio riferimento, ad esempio, a quanto è accaduto nel genovese, in occasione della raccolta di firme per la presentazione di liste nel 1997 (poi potrò fornire il fascicolo della rassegna stampa predisposto dagli uffici della Camera). Quindi, poiché i fatti dimostrano che il fenomeno è molto più diffuso, mi sarei aspettato che il Governo si fosse fatto promotore di sistemi di controllo più efficaci, a parte quanto lei ci ha ricordato facendo riferimento alla legge n. 352 del 1970. Tra l'altro, le ricordo che sono previsti rimborsi elettorali per la raccolta delle firme per i referendum ed uno *ex post* per ogni voto che ciascun gruppo politico raccoglie durante le consultazioni politiche.

Pertanto, è possibile configurare ipotesi di reato ben più gravi e ben più pesanti, non solo per coloro che hanno sottoscritto le liste con firme false, ma anche per coloro che nel paese tollerano una situazione di malcostume.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccavari ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05089.

ROCCO CACCAVARI. Signor Presidente, la risposta fornita dal sottosegretario dà atto della validità delle considerazioni contenute nelle interrogazioni, nel senso che i fatti raccolti dalla stampa, ma anche attraverso contatti diretti con la popolazione di quei luoghi, hanno dimostrato che le notizie non erano false. Ritengo che ciò possa servire a richiamare l'attenzione sul problema del controllo nella verifica delle firme apposte in qualunque circostanza si sia chiamati ad esprimere democraticamente il proprio assenso o il proprio appoggio ad una lista o ad un'iniziativa referendaria. È necessario, quindi, immaginare sistemi di controllo che garantiscano il cittadino che, nel proprio convincimento politico e sociale, voglia esercitare un diritto apponendo la propria firma. Per questa ragione, posso dirmi parzialmente soddisfatto; le indagini dimostrano che sono stati presi provvedimenti ed attivate procedure, quindi i fatti dovranno essere realmente chiariti.

Ritengo necessario, dunque, al fine di garantire maggiore democrazia al nostro paese e ai cittadini che, apponendo la propria firma ad un'iniziativa referendaria, intendono dare un contributo al buon andamento della società, attivare un sistema di controlli più efficace. Infatti, nel caso in cui non si comprenda la finalità della raccolta delle firme, perché alterata, è necessario garantire tutti coloro che, in una democrazia, hanno il diritto di esprimere il proprio assenso o dissenso, senza il rischio che tutto ciò venga alterato da manovre davvero gravi. Infatti, quando si chiede il consenso per un referendum o per una lista elettorale, si coinvolge la persona che firma nella sua globalità e nel suo diritto di cittadinanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Galletti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05104.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, mi dichiaro non soddisfatto, perché ritengo che su vicende del genere vi debba essere maggior rigore.

Con questi episodi abbiamo constatato che anche la normativa attuale non garantisce più di tanto un controllo effettivo di merito. Non ho capito bene nella risposta del sottosegretario il riferimento alla segretazione degli atti e, nello stesso tempo, l'affermazione che non si sono rilevate altre irregolarità. Anche in questo caso, dovremo quindi aspettare i tempi biblici della magistratura per sapere, a cose fatte, se tutto si sia svolto regolarmente o meno e se le irregolarità siano state trascurabili, ma non per questo meno gravi, oppure abbiano inficiato la stessa raccolta di firme. Forse i prefetti avrebbero potuto adottare un provvedimento di sospensione dei pubblici ufficiali che hanno autenticato le firme.

Da ultimo, faccio una breve considerazione di carattere generale: l'inflazione dello strumento referendario porta anche a queste aberrazioni. Qualche cittadino convocato per testimoniare ha ipotizzato addirittura — non sappiamo se sia vero — una compravendita di elenchi di firme, precedentemente raccolte per altri referendum. È evidente che il referendum abrogativo è stato inserito nella nostra Costituzione come fatto straordinario, di fronte all'impossibilità delle assemblee elettive di deliberare in materie delicate. Ricorrere ogni anno a decine e decine di referendum sta diventando una patologia della nostra democrazia.

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito dello svolgimento delle interrogazioni Copercini nn. 3-04400 e 3-04925, deve considerarsi assorbita anche l'interrogazione Copercini n. 3-05112 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

***(Prospettive occupazionali per i lavoratori della clinica Villa Bianca a Roma)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-04021 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, dagli accertamenti svolti è risultato che la casa di cura di cui all'interrogazione ha cessato qualsiasi attività di tipo sanitario, sospendendo dal 19 marzo 1999 i ricoveri per interventi chirurgici e l'attività di studi medici e gabinetti diagnostici, compresi i laboratori di analisi e radiologia.

Il direttore sanitario, dottor Manili, con una nota di pari data, ne ha dato comunicazione all'amministratore, ai medici e a tutto il personale. Le organizzazioni sindacali, in risposta a tale comunicato, hanno chiesto un immediato incontro con la casa di cura e, nell'attesa, hanno indetto un'assemblea generale permanente di tutti i lavoratori, da tenersi nei locali della clinica.

In data 26 novembre 1999 due rappresentanti sindacali dei Cobas hanno dichiarato che ogni tentativo volto a porre fine alla conflittualità con la società Gamila Srl - Casa di cura Villa Bianca non ha avuto esito positivo ed hanno precisato altresì che i lavoratori non hanno percepito la retribuzione dal novembre 1998, nonostante il tentativo esperito di addivenire ad una conciliazione dinanzi all'apposita commissione presso la direzione provinciale del lavoro - servizio politiche del lavoro. Per tale motivo è stata promossa un'azione giudiziaria presso il tribunale del lavoro.

Esperito, quindi, il tentativo di conciliazione ed avviata una causa giudiziaria, ci risulta onestamente difficile individuare una strada che porti la vicenda ad una conclusione positiva. Pur tuttavia, abbiamo dato disposizioni affinché si determinino nuovi appuntamenti e verifiche, ispettive e non, affinché questi lavoratori possano veder rispettati i loro diritti.

PRESIDENTE. L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, il sottosegretario ci ha dato conto di una vicenda emblematica di ciò che accade nella capitale del nostro paese nell'anno del Giubileo, in cui si parla di diritti ed anzi si chiede maggiore flessibilità per le aziende private.

In realtà, in questo caso, la flessibilità è stata applicata in maniera selvaggia, al di fuori e contro qualsiasi regola, come è stato correttamente esposto dal sottosegretario Caron, confermando il senso politico, oltre che tecnico, della mia interrogazione. Vi è un atteggiamento di totale chiusura da parte della società Gamila Srl, che gestisce la clinica Villa Bianca, che con procedure anomale ha posto i lavoratori nella condizione di essere privi di rappresentanza e della tutela dei diritti maturati fino al momento della chiusura dell'attività; inoltre, successivamente al pronunciamento di chiusura delle attività, non si è consentito di trovare una soluzione che in qualche modo riqualificasse e ricollocasse, in altre aziende sanitarie private o in altri settori, i quarantatré lavoratori licenziati.

Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per l'intervento annunciato dal Ministero del lavoro e per il fatto che esso ha, comunque, predisposto tutte le iniziative di carattere ispettivo e per la disponibilità a svolgere un ruolo di mediazione e conciliazione che, però, una parte - ossia la parte imprenditoriale - ha rifiutato e continua a rifiutare con determinazione e con arroganza. Mi sia consentito di utilizzare tale termine, perché siamo di fronte ad un atteggiamento di arroganza padronale che forse nemmeno negli anni cinquanta si è manifestato nel settore sanitario della città di Roma.

Certo, i tempi dell'accertamento giudiziale dei diritti dei lavoratori sono lunghi; sappiamo che le cause di lavoro presso il tribunale di Roma vengono iscritte addirittura a tre, quattro anni di distanza dalla richiesta di fissazione dell'udienza. Pertanto, permane una grave preoccupazione su cui mi permetto di richiamare l'attenzione del sottosegretario: cosa accadrà in futuro, quando i lavoratori, non

potendo più continuare a svolgere l'assemblea permanente nei locali della clinica Villa Bianca, si troveranno nella condizione di non percepire uno stipendio, di non avere più un lavoro e di non essere ricollocabili (vista l'età avanzata di alcuni di loro) all'interno di altre strutture sanitarie?

Mi auguro che nelle riflessioni e nelle discussioni del Parlamento e delle forze politiche, allorché si parla — anche a sproposito — di flessibilità, si facciano i conti con il significato concreto di questa parola quando vi è di mezzo il diritto al salario ed al lavoro di quarantatré famiglie, come accade non in un paese sperduto della nostra penisola, ma nella città di Roma, capitale d'Italia, nell'anno del Giubileo.

***(Ampliamento del numero di posti di geologo messi a concorso dall'INAIL)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-04898 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CLAUDIO CARON, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, con riferimento alla questione posta dall'onorevole Selva, l'INAIL ha comunicato che in tempi brevi e, ovviamente, previa adozione dei necessari adempimenti amministrativi, darà luogo alla chiamata in servizio degli ulteriori nove geologi dei quali si chiede notizia nell'atto parlamentare in esame. Il ritardo è motivato dal fatto che, in base al decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1999, l'istituto è stato autorizzato ad assumere in misura ridotta rispetto alle richieste formulate al dipartimento per la funzione pubblica.

Pertanto, al fine di assicurare, nel rispetto dell'ordine cronologico di conclusione delle procedure concorsuali in atto, l'ingresso di tutte le varie professionalità necessarie (chimici, ingegneri, periti chi-

mici, consulenti statistici e geologi), sia pure in numero limitato rispetto ai fabbisogni e quindi anche alle implementazioni già disposte, si è provveduto alla chiamata in servizio di geologi nel numero di venti elementi originariamente determinato, sospendendo momentaneamente la chiamata degli ulteriori nove elementi per i quali, comunque, era stata avviata la procedura per la successiva assunzione. Si sono poi verificate, come fisiologicamente accade nei concorsi pubblici, rinunce e decadenze e, pertanto, si è concretizzata la possibilità di procedere alle assunzioni in questione, essendo le stesse da conteggiare tra quelle già a suo tempo autorizzate. Vorrei quindi rassicurare l'interrogante circa la rapida conclusione del procedimento in questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzoni, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

VALENTINO MANZONI. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta, pur non potendo non sottolineare come la vicenda presenti aspetti sconcertanti e preoccupanti: essa infatti è la prova del disordine e del caos che regna negli uffici dell'INAIL, che non riescono neanche a valutare le esigenze lavorative necessarie al buon funzionamento dell'istituto.

Ho appreso oggi che i nove vincitori di concorso, a seguito dell'ampliamento dei posti messi a concorso da diciannove a ventinove, saranno chiamati in tempi brevi (questo mi sembra sia quanto ha affermato il sottosegretario). Ciò ripara in qualche modo a quanto avvenuto in precedenza.

Mi auguro che questo avvenga in tempi rapidi, signor sottosegretario, perché non è stata poca la delusione provata da questi giovani, i quali, dopo essere stati chiamati e addirittura invitati a scegliere la sede di destinazione, si sono visti negare il posto di lavoro. Converrà con me che, in una situazione occupazionale drammatica quale quella esistente in Italia, la prospettiva di un posto di lavoro che sembrava a

portata di mano, ma che a un tratto viene meno, non può che produrre traumi e preoccupazioni.

Signor sottosegretario, la richiesta che avanzo è la seguente: vorrei che si provveda in tempi brevi all'impiego di questi giovani, vista altresì la necessità di personale presso i pubblici uffici e soprattutto all'interno dell'INAIL, dove, a causa delle carenze di organico, si procede molto spesso ad assunzioni con contratto a tempo determinato.

Mi auguro, pertanto, che questi giovani possano quanto prima prendere servizio.

***(Collocazione di cartelloni pubblicitari  
in piazze di particolare pregio  
monumentale)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-04532 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 4*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'atto di sindacato ispettivo al nostro esame l'onorevole Cento solleva il delicato problema delle affissioni pubblicitarie nelle piazze del centro storico di Roma e, in particolare, a piazza Navona.

Il Ministero è ben consapevole che affissioni pubblicitarie vistose applicate su strutture montate per il restauro di facciate di palazzi di interesse culturale possano risultare oggettivamente in contrasto con l'ambiente monumentale circostante.

Per quanto riguarda in particolare piazza Navona, il competente soprintendente per i beni ambientali e architettonici ha adottato sistematicamente i provvedimenti di competenza per tutelare l'immagine della piazza, esprimendo a volte parere contrario sulle richieste di installazione di ponteggi, in quanto ritenuti lesivi della grande rilevanza monumentale della piazza, e, in alcuni casi, quando

l'installazione pubblicitaria è stata realizzata nonostante il parere negativo, ha provveduto a sporgere denuncia alle competenti autorità, ivi compresa quella giudiziaria.

Per quanto concerne le fontane, i progetti sono stati presentati alla soprintendenza dal comune di Roma, che ha fornito le necessarie indicazioni per l'impatto visivo delle recinzioni previste. Sono ormai giunti a termine gli ultimi lavori, compresi quelli relativi a Sant'Agnese in Agone, con un ponteggio che creava particolari problemi.

Premesso quanto sopra in ordine al caso specifico di piazza Navona, per quanto riguarda la richiesta di adottare provvedimenti in via amministrativa e legislativa tesi a regolamentare con più rigore la messa in opera di pubblicità e quindi a prevenire le eventuali degenerazioni, si ricorda che, attraverso il testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge 8 ottobre 1997, n. 352 e approvato con decreto legislativo 29 ottobre 1999 n. 490, la materia ha ricevuto una definizione più organica. Gli articoli 50, 133 e 165 del testo unico, nel riaffermare il generale divieto di collocare o affiggere cartelli o altri mezzi di pubblicità sugli edifici e nei luoghi di interesse storico-artistico nonché lungo le strade situate in prossimità di essi, prevedono che il soprintendente ne possa autorizzare l'installazione solo quando non ne derivi danno al patrimonio culturale; prevede altresì, attraverso un regime sanzionatorio, che nei casi di inottemperanza del responsabile della violazione all'ordine di rimozione dei mezzi di pubblicità abusivi, il soprintendente possa esercitare il potere di provvedere alla rimozione d'ufficio a spese dell'obbligato.

In via amministrativa il ministro ha emanato in data 27 gennaio 2000, con riguardo all'abusiva collocazione di cartelli, insegne di esercizio o altri mezzi pubblicitari, una specifica direttiva in applicazione delle recenti modifiche apportate all'articolo 30 del codice della strada,

con la legge 7 dicembre 1999, n. 472. In particolare il comma 13-*ter* di tale articolo 30, di nuova introduzione, vieta la collocazione di cartelli, insegne e via dicendo nelle zone tutelate ai sensi delle leggi 1089 e 1497, e in via ordinaria il comma 13-*bis* dello stesso articolo definisce una procedura di rimozione che prevede la diffida all'interessato e l'intervento dell'ente proprietario della strada in caso di constatato inadempimento.

Il comma 13-*quater* prevede invece la diretta rimozione da parte dell'ente proprietario nei casi in cui si tratti di cartelli o altri strumenti collocati su suolo demaniale o rientranti nel patrimonio degli enti proprietari della strada nonché nel caso in cui costituiscano un pericolo per la circolazione.

Si è pertanto provveduto ad impartire alle relative soprintendenze le dovute istruzioni affinché segnalino agli enti proprietari i cartelloni o altri strumenti collocati in zone vincolate richiedendone l'immediata rimozione ai sensi della normativa sopra richiamata al fine di avviare quel tipo di procedimento.

Infine, per quel che riguarda le ulteriori misure legislative da adottare (sulla cui necessità il ministro competente concorda per una migliore e definitiva sistemazione della materia), oltre al disegno di legge che detta in generale norme per le città storiche, finalizzato alla valorizzazione delle stesse con le loro aree e sistemi urbani di interesse artistico e storico, si richiama l'attenzione sul disegno di legge che detta disposizioni in materia di affissioni abusive in occasione del grande Giubileo dell'anno 2000. Il disegno di legge (atto Camera n. 6305-*ter*) attualmente all'esame, tra l'altro, anche delle Commissioni cultura e ambiente, di cui auspichiamo una rapida approvazione, prevede per gli aspetti di stretta competenza del Ministero un inasprimento delle sanzioni amministrative per le violazioni commesse fino al 30 giugno 2001 nel comune di Roma a danno dei beni culturali ed ambientali.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cento ha facoltà di replicare.

**PIER PAOLO CENTO.** Mi dichiaro soddisfatto per l'impegno preso dal Ministero per i beni culturali che in qualche modo, già nelle settimane precedenti lo svolgimento di questa interrogazione, aveva garantito un intervento concreto sia sulla vicenda specifica di piazza Navona (nonostante l'autorizzazione da parte dell'amministrazione comunale, il cartellone oggetto dell'interrogazione è stato rimosso) sia per modificare e rendere più incisiva la normativa nazionale per tutelare i beni ambientali e architettonici da questa forma estremamente grave non solo per il danno arrecato alla visibilità e quindi alla godibilità di questi palazzi e di questi monumenti, ma anche perché vi è un uso commerciale improprio di un bene che spesso appartiene o è stato dichiarato appartenente all'intera collettività.

Voglio dire che la battaglia contro il cartellone selvaggio e contro la pubblicità selvaggia delle nostre città, e in particolare di Roma, deve essere condotta con incisività dall'amministrazione comunale e provinciale per quanto riguarda le strade e i palazzi di propria competenza. Spesso si notano una difficoltà e una contraddizione tra norme nazionali e volontà delle amministrazioni locali. Nel caso specifico di Roma, la giunta Rutelli, se conduce con coerenza una battaglia per la limitazione e la regolamentazione della pubblicità commerciale, si trova poi a fare i conti con un groviglio di norme nazionali, di decreti legislativi, di circolari ministeriali che non sempre procedono nella stessa direzione univoca di combattere e di limitare fortemente questo fenomeno.

Deve essere riconosciuto al ministro Melandri — e il sottosegretario D'Andrea lo ricordava — di avere intrapreso con correttezza e con determinazione la strada che, da una parte, semplifica la normativa vigente e, dall'altra, rende chiaro ciò che è possibile fare e ciò che non lo è, quali siano le sanzioni e le possibilità di intervento nella rimozione dei cartelloni pubblicitari.

Credo sia doveroso che il Governo solleciti una rapida approvazione dei provvedimenti di legge ricordati dal sottosegretario, che sono ancora all'esame di questo Parlamento, perché sono fondamentali per combattere questo fenomeno.

Il caso specifico è stato risolto e, in seguito a questa interrogazione, non solo a piazza Navona ma anche a piazza Venezia vi è stato un intervento della soprintendenza a tutela dei beni monumentali. Mi auguro che in futuro non sia necessario ricorrere ad uno strumento del sindacato ispettivo per affrontare questioni che il buonsenso e le norme già esistenti renderebbero possibile risolvere con un semplice intervento amministrativo di applicazione delle norme vigenti, che devono essere rispettate e che sicuramente le autorità competenti sono in grado di far applicare.

Richiamiamo la soprintendenza di Roma a prestare attenzione e a intervenire con i propri ispettori e con i propri servizi amministrativi affinché, non appena vi sia una violazione delle norme vigenti, si colpiscano coloro che commettono le infrazioni e si garantisca ai romani e, soprattutto, ai turisti che vengono nella nostra città, la possibilità di vedere luoghi come piazza Navona nel loro contesto architettonico e non invece coperti da pubblicità che non c'entrano assolutamente niente con quel contesto storico e architettonico.

### ***(Disservizi presso il Parco archeologico di Paestum)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manzione n. 3-04372 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con l'interrogazione in questione l'onorevole Manzione richiama l'attenzione del mini-

stro sui disservizi causati dalla ristrutturazione della biglietteria presso il Parco archeologico e il museo di Paestum e sollecita disposizioni tendenti ad una nuova organizzazione dei servizi medesimi.

In data 2 marzo 1999, con atto di repertorio n. 25, come viene rilevato dall'onorevole interrogante, la soprintendenza archeologica di Salerno ha affidato in concessione il servizio di biglietteria al consorzio « Ingegneria per la cultura » già concessionario, a seguito di gara pubblica, della gestione degli altri servizi aggiuntivi presso i siti suddetti.

Nell'atto concessorio venivano individuate, anche in funzione di un più razionale utilizzo degli addetti alla vigilanza, le modalità di funzionamento della biglietteria ed una ristrutturazione del sistema di bigliettazione, al fine di renderlo più sicuro, controllabile e funzionale ai nuovi percorsi museali. Si stabiliva, in particolare, di tenere costantemente attive da aprile ad ottobre — cioè nei periodi di maggiore afflusso dei visitatori — le biglietterie del museo e del parco archeologico, mentre nella restante parte dell'anno si lasciava in funzione unicamente la biglietteria del museo.

Tale organizzazione, secondo la soprintendenza di Salerno, era indispensabile in considerazione della diminuzione, avutasi negli ultimi anni, del numero degli addetti alla vigilanza. Tutto ciò ha consentito di recuperare due unità di personale per turno (quindi, quattro persone al giorno) da destinare alla sorveglianza del patrimonio archeologico in un'area a particolare rischio.

Né nell'atto di concessione, né in alcun atto successivo viene fatta esplicita menzione della chiusura dei due ingressi di porta Giustizia e di porta Principale; d'altro canto, entrambe le porte, al momento dell'affidamento in concessione del servizio di biglietteria, erano in funzione esclusivamente nei mesi di maggior affluenza dei visitatori, proprio per le carenze di personale suddetto. Peraltro, i due ingressi, per la verità, non sono serviti con ampi parcheggi e relativi servizi igie-

nici. Infatti, uno dei due, porta Principale è all'interno dell'area pedonale lungo la via Magna Grecia che attraversa la zona archeologica e l'area di parcheggio relativamente vicina ad essa e di proprietà privata, con accesso a pagamento e sprovvista di servizi igienici, eccezion fatta per un servizio mobile prefabbricato installato per il solo periodo estivo grazie al comune.

L'altro ingresso — porta Giustizia — si trova a ridosso di un locale adibito a bar e ristorante, cui è pertinente un parcheggio sprovvisto di servizi.

Le notizie riportate dagli organi di informazione si riferivano a problemi relativi alla prima fase di sperimentazione del sistema computerizzato di emissione dei biglietti, problemi da considerarsi ormai superati anche grazie alla fattiva collaborazione del personale dell'amministrazione ed anche di quello stesso che aveva manifestato l'esigenza di una diversa organizzazione dei servizi.

In ogni caso, anche per quanto riguarda le lamentele che risulterebbero dalla relazione del comando ufficio di polizia municipale del comune di Capaccio, esse hanno riguardato le normali difficoltà che si verificano in ogni sito di interesse turistico nei periodi di maggior affluenza di pubblico e la soprintendenza ha comunicato di non aver ricevuto lamentele da parte di visitatori che non hanno apposto rilievi né effettuato rimostranze scritte sull'apposito registro.

L'afflusso dei visitatori nel periodo giugno-ottobre 1999 è stato di ben 40 mila unità, superiore al corrispondente periodo del precedente anno. Da ciò si evince che non vi è stato alcun danno erariale e che le iniziali e prevedibili disfunzioni non hanno causato diminuzione nell'afflusso dei visitatori, che è continuato costante con un 25 per cento in più rispetto all'anno precedente anche nel trimestre successivo.

In ogni caso, la soprintendenza sta valutando la possibilità di riaprire l'ingresso di porta Giustizia ed ha già chiesto al concessionario una disponibilità in tale direzione, perché la condizione alla quale

ciò può verificarsi è che vi sia la disponibilità di personale addetto al controllo dei biglietti e il concessionario possa garantire un sicuro sistema di emissione dei titoli di accesso anche presso tale ingresso.

Per quel che riguarda la porta Principale, dato che essa è situata in una posizione un po' decentrata rispetto ai percorsi museali identificati, l'orientamento è di utilizzarla per gli ingressi scolastici, cioè per tutti gli ingressi per i quali si esige un minor controllo degli accessi. D'altra parte, tutta la materia è in corso di riorganizzazione, perché nell'area archeologica in questione sono ancora in corso interventi di completamento sul lotto per oltre 9 miliardi e grazie all'entrata in vigore del servizio degli assistenti museali, che per ora ha potuto rendere disponibili otto unità, a cui se ne aggiungeranno altre due, nei giorni di sabato e domenica è stato possibile organizzare visite guidate e proiezioni che hanno valorizzato il centro didattico dell'area archeologica di Paestum.

Tutta l'area è poi oggetto di uno studio di fattibilità della deviazione — come è noto — della ex strada statale n. 18, studio di fattibilità finanziato dal CIPE, che una volta realizzato — ci auguriamo presto — comporterebbe una riorganizzazione complessiva di tutto il sistema degli accessi all'area archeologica e al museo. In ogni caso, la soprintendenza è in attesa che il concessionario dia la propria disponibilità alla riutilizzazione di una delle due porte (porta Giustizia) che sono state chiuse dopo la ristrutturazione dei servizi di bigliettazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare.

**ROBERTO MANZIONE.** Signor Presidente, affermo subito con grande chiarezza che mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Quel parzialmente attiene, da una parte, alla disponibilità, espressa in maniera chiara ma che, comunque, va verificata concretamente, a riaprire quantomeno uno dei due varchi che sono stati

chiusi (mi riferisco ai varchi di accesso al parco archeologico); dall'altra, alla piccola insoddisfazione nel verificare che, se è stata fatta una ricognizione rispetto alla situazione di parcheggi, servizi e quant'altro in relazione ai due varchi chiusi, la stessa ricognizione non è stata compiuta rispetto al varco rimasto aperto.

Mi spiego. L'area archeologica di Capaccio-Paestum ha un perimetro di circa 5-6 chilometri; è evidente che, prima dell'affidamento in concessione del servizio di biglietteria, con tre porte, tre varchi e tre biglietterie, vi era la possibilità di selezionare i visitatori nel senso che, a seconda della disponibilità di parcheggi pubblici o privati, custoditi o incustoditi, si potevano evitare attese e code ed ognuno poteva accedere agevolmente. Con l'affidamento in concessione — l'aspetto simpatico è che fra le motivazioni di tale affidamento vi è il conseguimento di una ottimizzazione gestionale del servizio, al fine di migliorare il rapporto fra utenza e sovrintendenza —, invece, sono stati chiusi due varchi e sono state previste due biglietterie praticamente l'una di fronte all'altra, a distanza di cinquanta metri, una presso il museo e l'altra in prossimità del varco di porta Cecere.

È evidente come, sopprimendo tre biglietterie localizzate lungo il perimetro di 5-6 chilometri del parco ed individuando due biglietterie contigue, prospicienti, non si renda un servizio che vada nella logica di migliorare il rapporto fra utenza e sovrintendenza; che ciò sia vero lo dimostrano le lamentele fatte, a partire dalle pubbliche sottoscrizioni arrivate sicuramente al Ministero, per passare poi agli esposti alla procura della Repubblica ed ai documenti predisposti dal sindacato nazionale autonomo beni culturali ed ambientali, i quali denunciano un disservizio rispetto all'utenza, che costringe a file interminabili, nonché un disservizio relativamente agli addetti al controllo ed alla verifica. Probabilmente, allora, in ciò che il sottosegretario ha affermato c'è qualcosa che non va. Se, poi, consideriamo l'intervento diretto del sindaco di Capaccio, il comune nel quale si trova il parco

archeologico, ci si rende conto che c'è qualcosa di più. Sono queste le ragioni, concludo, signor Presidente, per le quali mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto.

Prendo atto che il Governo si impegna a rivedere l'affidamento del servizio di biglietteria, nel senso che si impegna a provvedere all'apertura di altri varchi; ciò va nella logica dell'ottimizzazione del servizio, certamente non dell'interesse di chissà chi. Nel concludere, però, voglio dire, come spesso accade in quest'aula, che a pensar male si fa peccato ma qualche volta si indovina.

Ho detto prima che lei, signor sottosegretario, ha fatto uno *screening* dei servizi e delle aree di parcheggio collegati ai due varchi soppressi; non ha fatto lo stesso, però, per i servizi e per le aree di parcheggio collegati al varco ed alla biglietteria rimasta. Se avesse avuto la stessa diligenza, signor sottosegretario, rispetto a quel varco, avrebbe verificato che, a parte i disservizi per l'utenza, chiudere due dei tre varchi ha creato problemi a coloro che, titolari di licenze commerciali ambulanti, proprietari di bar e ristoranti, in qualche modo ricavano un guadagno dall'accesso differenziato dei visitatori al parco archeologico. Quindi, sono state soppresse due biglietterie e sono stati chiusi due varchi. Non solo, ma sono stati penalizzati anche gli utenti commerciali presenti nelle vicinanze dei varchi chiusi, ma stranamente è stato mantenuto in vita il varco di porta Cecere, che dista 50 metri dalla biglietteria sita nel museo. Vicino a porta Cecere vi sono, invece, un bar, un ristorante, un'area di parcheggio senza servizi, mentre lei, signor sottosegretario, ha dato conto che anche se con servizi...

**PRESIDENTE.** Onorevole Manzione, deve concludere.

**ROBERTO MANZIONE.** ... mobili, il comune aveva provveduto.

Dicevo che in quel punto esistono un bar ed un ristorante che stranamente sono di proprietà di una persona che è parente del vicedirettore del parco. Vorremmo che queste cose non accadessero

più! Vi è un problema di razionalità ed un problema di trasparenza: facciamo in modo che certe maldicenze non abbiano più ragion d'essere e che quindi si pervenga alla ottimizzazione del servizio, evitando pure che si possano fare certe malevoli insinuazioni, che però corrispondono ai dati di fatto!

Nel prendere atto di quanto affermato dal rappresentante del Governo, mi attendo che l'esecutivo provveda a controllare la veridicità dell'ultima cosa che ho detto e, cioè, se, nella individuazione di porta Cerecchio come unico varco di accesso, non si sia tentato di favorire qualcuno legato, purtroppo, al vicedirettore del parco.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 14.

**La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 14.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE

### **Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bonito, Cardinale, Diliberto e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Treviso.**

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Treviso, con ordinanza depositata

in data 23 giugno 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 24 febbraio 1999, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Vittorio Sgarbi per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione della dottoressa Anna Fasan, giudice per le indagini preliminari del tribunale di Pordenone.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 3 del 17 dicembre 1999 – 7 gennaio 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 17 febbraio 2000.

Ho sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 23 febbraio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Treviso.

Avverto, che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dalla corte d'appello di Milano – sezione IV penale.**

PRESIDENTE. Comunico che la corte d'appello di Milano – sezione IV penale, con ordinanza depositata in data 5 agosto 1999 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di

attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alle deliberazioni della Camera stessa del 16 marzo 1999, con le quali è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle loro funzioni di parlamentari, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dei deputati Maroni, Bossi, Borghezio, Caparini, Martinelli e Calderoli per i reati di concorso in resistenza a pubblico ufficiale e di oltraggio a pubblico ufficiale (per il deputato Borghezio, anch'egli imputato di entrambi i reati, la deliberazione di insindacabilità ha avuto per oggetto solo i fatti relativi alla imputazione di oltraggio a pubblico ufficiale).

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 16 dell'11-17 gennaio 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 21 febbraio 2000.

Ho sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 23 febbraio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla corte d'appello di Milano — sezione IV penale.

Avverto, che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma — VII Sezione.**

PRESIDENTE. Comunico che il giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma — VII sezione, con ordinanza depositata in data 16 luglio 1999

presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 22 ottobre 1997, con la quale, su conforme proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, è stata dichiarata l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare, dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico del deputato Cesare Previti per il reato di diffamazione per aver offeso, a mezzo stampa, la reputazione del giornalista David Maria Sassoli.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 62 del 9-15 febbraio 2000, notificata alla Presidenza della Camera il 21 febbraio 2000.

Ho sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 23 febbraio 2000, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Roma — VII sezione.

Avverto, che, se non vi sono obiezioni, tale deliberazione si intende adottata dall'Assemblea.

*(Così rimane stabilito).*

**Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale, pendente presso il tribunale di Messina, nei confronti del de-

putato Filocamo per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-*quater*, n. 113).

Ricordo che per l'esame del documento è assegnato a ciascun gruppo un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza dell'onorevole Filocamo). A questo tempo si aggiungono cinque minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Filocamo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

**(Discussione - Doc. IV-*quater*, n. 113)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Onorevole Saponara, intende svolgere lei la relazione in sostituzione del relatore, onorevole Fontan?

MICHELE SAPONARA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio molto, onorevole Saponara.

Ha pertanto facoltà di parlare, in sostituzione del relatore, onorevole Fontan, l'onorevole Saponara.

MICHELE SAPONARA, *Relatore f.f.* Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente il deputato Giovanni Filocamo, con riferimento ad un procedimento penale pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Messina.

I fatti che sono contestati all'onorevole Filocamo vengono ricondotti all'ipotesi di concorso (con il giornalista autore dell'articolo) nel reato di diffamazione aggravata col mezzo della stampa, « per avere offeso la reputazione del senatore Renato Meduri, il primo (l'onorevole Filocamo)

dando al secondo (il giornalista) notizie di una sua missiva all'onorevole Fini ed il secondo diffondendone, mediante un articolo apparso su *La Gazzetta del Sud*, il contenuto, consistente in una doglianza dell'onorevole Filocamo, secondo il quale il Meduri, nel corso di una manifestazione tenuta qualche giorno prima presso la Confcommercio di Reggio Calabria, avrebbe stretto "come un energumeno" nel corso di una divergenza definita dal giornalista "scontro" con il Filocamo, "i bordi del cappotto sul petto" di quest'ultimo e "con fare minaccioso" gli avrebbe dato uno strattone e lanciato impropri ».

L'articolo di cui si tratta, del quale la Giunta ha avuto modo di prendere visione integrale, è apparso sul quotidiano *La Gazzetta del Sud* in data 24 febbraio 1998 con il titolo: « Il senatore Meduri: non ci piace questo dialogo tra proconsoli » e il seguente occhiello: « Stoccata a Pirilli (e intanto Filocamo denuncia di essere stato aggredito) ». In esso si dava conto, oltre che di una polemica occorsa tra il senatore Meduri e il coordinatore regionale del suo partito (Alleanza nazionale), Umberto Pirilli, di una lettera trasmessa dall'onorevole Filocamo all'onorevole Fini, nella quale il medesimo si doleva del comportamento adottato dall'onorevole Meduri. Questo, per esteso, il passo dell'articolo *de quo*: "(l'onorevole Filocamo) riferisce di uno scontro avuto con il senatore Meduri in occasione della manifestazione tenuta sabato scorso dalla Confcommercio a Reggio Calabria: « Il senatore Meduri, lì presente, come un energumeno, mi stringe i bordi del cappotto sul petto e con fare minaccioso mi dà uno strattone e mi lancia impropri ». Filocamo aggiunge che alla scena « hanno assistito esterrefatti il coordinatore provinciale di Forza Italia, gli organizzatori della manifestazione ed alcuni convenuti ». Conclude Filocamo: « Presidente Fini, conosco la tua sincerità e sensibilità nel proposito di rinnovamento e civilizzazione che hai operato e stai operando in Alleanza nazionale ed è per questo che porto alla tua conoscenza l'episodio che

riguarda un tuo rappresentante a cui non soltanto ha dato l'onore di essere eletto senatore nel seggio che fu di Barbaro e di Franco, ma lo hai fatto anche eleggere questore del Senato. Non credo che con questi elementi Alleanza nazionale possa fare molta strada »”.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 16 febbraio 2000, ascoltando, com'è prassi, l'onorevole Filocamo.

Il collega, nella sua audizione, ha rilevato che i fatti che egli aveva riferito nella sua lettera all'onorevole Fini si erano svolti nell'ambito di una manifestazione pubblica alla quale avevano preso parte numerosi deputati. Egli aveva appurato successivamente che il comportamento del senatore Meduri, del quale egli ebbe a dolersi, era dovuto al mancato apprezzamento da parte di quest'ultimo di una iniziativa legislativa concernente la categoria dei farmacisti, che egli aveva adottato senza ritenere di doverlo informare preventivamente. L'onorevole Filocamo ha anche precisato che la lettera all'onorevole Fini non era destinata ai *mass media* e che egli non l'aveva consegnata all'autore dell'articolo.

Nel corso del dibattito l'opinione unanime della Giunta è stata nel senso che le frasi proferite dal deputato in questione costituiscono un giudizio ed una critica di natura eminentemente politica, da ritenersi in stretta connessione con l'attività parlamentare dell'onorevole Filocamo. Attraverso la sua iniziativa (la lettera all'onorevole Fini), infatti, il collega Filocamo intendeva portare all'attenzione del presidente del partito di Alleanza nazionale un comportamento di un parlamentare appartenente al medesimo, che peraltro era scaturito in relazione ad una iniziativa parlamentare dello stesso onorevole Filocamo e a margine di un convegno al quale avevano partecipato numerosi membri del Parlamento.

Per il complesso dei motivi sopra riportati, la Giunta, all'unanimità, ha deliberato di riferire all'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il

procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Onorevole Saponara, la ringrazio molto, anche per la sua disponibilità.

Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

#### **(Votazione - Doc. IV-quater, n. 113)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 113, concernono opinioni espresse dal deputato Filocamo nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

*(È approvata).*

#### **Votazione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409, Sedioli ed altri n. 1-00410 e Tassone ed altri n. 1-00415 sul Corpo forestale dello Stato (ore 14,11).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione delle mozioni Turroni ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409, Sedioli ed altri n. 1-00410 e Tassone ed altri n. 1-00415 sul Corpo forestale dello Stato.

Ricordo altresì che è stata presentata la risoluzione Turroni ed altri n. 6-00122 *(per le mozioni e la risoluzione vedi l'allegato A al resoconto della seduta del 24 febbraio 2000 - Mozioni sezione 1, Risoluzione sezione 2)*.

Ricordo che nella seduta del 24 febbraio scorso è mancato il numero legale nella votazione della mozione Turroni ed altri n. 1-00408.

Ci sono richieste di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, Presidente, chiedo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, desidero sottoporre alla sua attenzione la possibilità di invertire l'ordine del giorno, al fine di inserire questo punto al termine della seduta, per le argomentazioni che ho già avuto modo di svolgere: sulle norme che riguardano il Corpo forestale dello Stato si deve pronunciare la Commissione bicamerale per le riforme amministrative e, peraltro, già tre leggi dello Stato hanno segnato il percorso che si deve seguire.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, quella in esame è un'altra questione, che riguarda un indirizzo al Governo in ordine ad un suo provvedimento; inoltre, siamo ormai in fase di votazione.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche.**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta avranno luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 14,15, è ripresa alle 14,40.**

**Si riprende la votazione delle mozioni Turrone ed altri n. 1-00408, Pisanu ed altri n. 1-00409, Sedioli ed altri n. 1-00410 e Tassone ed altri n. 1-00415 sul Corpo forestale dello Stato.**

#### **(Votazioni)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Turrone ed altri n. 1-00408, non accettata dal Governo. Ricordo che, in caso di approvazione, risulterà preclusa la mozione Sedioli ed altri n. 1-00410.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	337
<i>Votanti</i> .....	333
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	167
<i>Hanno votato sì</i> .....	142
<i>Hanno votato no</i> .....	191).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Pisanu ed altri n. 1-00409, non accettata dal Governo. Ricordo che, in caso di approvazione, risulterà preclusa la mozione Sedioli ed altri n. 1-00410.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	336
<i>Votanti</i> .....	323
<i>Astenuti</i> .....	13
<i>Maggioranza</i> .....	162
<i>Hanno votato sì</i> .....	133
<i>Hanno votato no</i> .....	190).

SAURO SEDIOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

SAURO SEDIOLI. Per motivare il ritiro della mia mozione n. 1-00410.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, dovremmo passare alla votazione della mia mozione, ma, visto l'andamento del dibattito, considerato che la Commissione bicamerale dovrà discutere del decreto del